

I frutti avvelenati delle leggi razziali



**MARIO AVAGLIANO,
MARCO PALMIERI**
**«Di pura razza italiana.
L'Italia "ariana" di fronte
alle leggi razziali»**
Baldini&Castoldi, Milano,
2013, pp. 446
euro 18,90.

Frutto di una ricerca vasta ed accurata negli archivi, come pure della sicura padronanza della ormai sconfinata bibliografia esistente, gli

Autori ci offrono un

volume di raro pregio, capace di rendere con efficacia quel clima tra il vile e il forsennato che percorse l'Italia per anni e di innescare nel lettore riflessioni amare sulla decenza di certo passato nazionale. E torna appropriato ricordare che il primo contributo alla presentazione del libro, nella prestigiosa sede di Palazzo Valentini a Roma, consistito nella lettura – secca, senza commenti e per questo quanto mai efficace – di qualche ricordo dei perseguitati di allora: vi emerge l'amarezza dell'uomo che improvvisamente si scopre senza amici, il dolore della bambina cui le compagne di scuola non parlano più. Sono i frutti avvelenati della campagna antisemita che esplode nel 1937, subito dopo quella del razzismo "africano", di cui nel gennaio 1936 Montanelli ha sollecitato l'adozione, illudendosi che quello europeo "lo lasciamo in monopolio ai capi biondi d'oltralpe". Sarebbe stato prudente, visto che la razza italiana non esiste dopo tutte le invasioni che nei secoli hanno mescolato il popolo un tempo romano. Nel luglio 1938 arriva invece il "Manifesto della razza", cui segue il censimento degli ebrei e la scuola razzista: è il *Provvedimento per la difesa della razza nella scuola italiana*, approvato nel Consiglio dei ministri del 2 settembre su proposta del ministro per l'Educazione Nazionale, Bottai, che dice di proporlo, "con una tal quale commozione", forse per la cacciata dei docenti, forse per quella degli studenti, ma che nel diario ne parla da spettatore esterno e disinteressato, così che risulta pazzesca e particolarmente colpevole la sua connivenza. Come quella del paese, ormai largamente normalizzato sulla lunghezza d'onda delle "parole d'ordine", pur se non mancano episodi di solidarietà da parte di cittadini che non hanno smarrito il senso della libertà e della fratellanza umana. Debole è la

reazione degli antifascisti e debole quella delle vittime stesse di fronte al "tramonto dell'eguaglianza civile di cui gli ebrei erano fieri per la coscienza che hanno di aver compiuto il loro dovere verso questa Italia", come invece scrive Dante Lattes su "Israel" il 14 ottobre 1938.

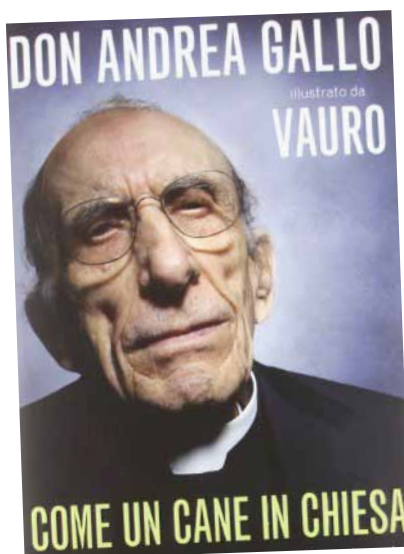
Le esclusioni dal lavoro dei perseguitati favoriscono la concorrenza *ariana*, oltre che gli sciacalli e i profittatori delle sventure altrui. Nel 1939, con la complicità di giornalisti ed intellettuali, l'antisemitismo diventa di massa e spesso degenera in odio: in prima fila ci sono i discepoli del sistema educativo fascista, dalle elementari all'università; la resistenza di chi

non è d'accordo è sempre più rischiosa. La persecuzione non è ancora eliminazionista, ma si comincia lo stesso a morire perché qualche ebreo disperato si suicida. Molti altri cercano salvezza all'estero.

Naturalmente, anche la guerra è colpa degli ebrei, e ad essi – certo disfattisti e spie – vanno applicati nuovi giri di vite severi: italiani e stranieri che avevano cercato scampo nel nostro paese finiscono sotto sorveglianza o internati in appositi campi di reclusione col divieto di frequentare la popolazione *ariana*. L'andamento negativo della guerra incattivisce il regime e chi lo ascolta, così che dal 1941 cresce un'ondata antisemita che dal sequestro della radio arriverà alla violenza in Italia e nelle zone occupate, mentre *Suss l'ebreo* impazza sugli schermi e zelanti fascisti parlano già di eliminazione e di morte. Ma proprio questo – le sconfitte e la disumana stupidità della follia razzista – cominciano a risvegliare in molti italiani, cattolici e no, una coscienza dimenticata che avrà conseguenze positive durante l'occupazione tedesca.

Mariano Gabriele

Andrea Gallo: partigiano e prete



DON ANDREA GALLO
**"Come un cane in Chiesa.
Il Vangelo respira solo
nelle strade"**

A cura di Gianni Di Santo
Illustrazioni di Vauro Senesi
Edizioni PIEMME, Milano,
2012, pp. 181, euro 15,00

Don Andrea Gallo è innanzitutto un partigiano e un prete di strada, di marciapiede, alternativo e rivoluzionario, non solo all'interno della Chiesa, ma soprattutto nella società, perché promuove e mette in pratica i principi del Vangelo e della Costituzione. L'ul-

timo libro di Don Andrea Gallo, illustrato abilmente e in modo sagace da Vauro, traduce le parole ribelli del Vangelo contro il cristianesimo di facciata, per predicare il Gesù di tutti, per una Chiesa povera e non gerarchica, per un'autentica "ecclesia", l'assemblea dal basso, una Chiesa vicina a chi soffre, dove gli umili, i diversi, gli ultimi, gli emarginati ci precederanno nel regno dei cieli, ma soprattutto su questa terra, perché Don Gallo, intesse in queste alte pagine dal potere rivoluzionario, di spinta propulsiva al cambiamento dal basso, l'elogio della diversità, per un'etica laica condivisa, oltre le traduzioni che distorcono la Bibbia.

Le Beatitudini citano "Beati gli operatori di pace" e sia felice chi semina la pace, mentre siano infelici i vescovi con le stellette militari e i vari "sepolcri imbiancati" dei nostri giorni. Abbiamo solo un modo per abbattere il potere e l'ignoranza, ossia l'attuazione del Vangelo e lo strumento della Costituzione, tramite la solidarietà sociale, l'impegno civile, lo spirito fraterno e solidale, la fratellanza reciproca e il dovere civico, contro il potere che nasconde la verità, in cerca di un lessico della speranza per dare voce a chi non ha voce e superare l'odio verso il proprio simile e il dissimile, l'avversità nei confronti del fratello, e sedersi a tavola con gli ultimi, senza tornaconto, superando la solidarietà assistenziale, per rilanciare l'etica autentica della vera e sincera condivisione, sia nella Chiesa sia nella società, che devono ascoltare il grido dei poveri, oltre certo perbenismo cattolico.

Una spinta verso il cambiamento per superare i rotami del berlusconismo deve porre anche in rilievo la questione femminile per una rivoluzione femminista e nonviolenta dal basso, per non giudicare mai, nell'accoglienza fraterna, nel perdono a oltranza, perché gli altri siamo noi ed è necessario amare il prossimo: siamo noi stessi. Il filosofo Emmanuel Lévinas affermava che il viaggio dell'esistenza e della costruzione di sé avviene nell'incontro con l'altro, con la donna, l'uomo e Dio, nell'amore di sé come Bene Comune da condividere e ripartecipare con l'altro, tramite il corpo, il desiderio, l'amore.

L'unico peccato è la mancanza d'amore. La reciproca umanità aiuta a riconoscere la verità dell'altro, nella dedizione senza tornaconto, nell'amore "a perdere", per riedificare una spiritualità dell'uomo contemporaneo che vive il travaglio dell'esistenza, l'ansia della vacuità dell'essere, per superare l'idolatria dell'io, la supremazia dell'ego, il dolore di esistere, per riuscire ad abitare il presente, superando muri caratteriali e barriere ideologiche, oltre l'oppio dei popoli, tramite lezioni di laicità e fedeltà al Vangelo autentico, scindendo le due entità, Stato e Chiesa, oltre l'assurdità del potere secolare e temporale, al fine di transitare dall'obbedienza cieca che rende servi, vili e ottusi all'autenticità dell'amore, della verità, della forza delle idee, nella dedizione all'altro da sé, in cui la diversità è paradigma e imprescindibile

prerogativa dell'umano, da ripartecipare con gli altri e per gli altri, nelle attività sociali, nell'associazionismo culturale, nell'impegno etico e civile, per attualizzare gli alti ideali contenuti nel Vangelo così come nella Costituzione, gli emblematici principi della giustizia sociale, dell'attuazione dei diritti umani e della Pace.

Laura Tussi

"Le attese tradite" dopo la Liberazione



**MAURO MAGGIORANI
(A CURA DI)"**

Le attese tradite – Materiali sulla persecuzione dei partigiani italiani nel dopoguerra"

Pubblicazione promossa dall'ANPI Provinciale di Bologna, postfazione di Ermenegildo Bugni.

Bacchilega Editore, Imola, pp. 80, s.i.p.

(info@bacchilegaeditore.it)

Queste sono pagine drammatiche, scarsamente conosciute ai nostri giorni, inversamente proporzionali al numero di solo 80 rispetto alla mole di notizie e dei fatti veritieri che descrive.

Qui sono dipanate chiaramente grazie al contributo e alla collaborazione assicurata dalla Camera del Lavoro metropolitana, alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università, all'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea "Luciano Bergonzini" e allo SPI-CGIL, di Bologna.

Segnalo altresì che il curatore Maggiorani insegna Storia dell'Europa contemporanea all'università bolognese. Il postfatore Bugni (nato nel 1927) è stato partigiano nella Divisione "Modena-Montagna" quale vicecomandante di compagnia. Alla fine del suo scritto Bugni auspica che le dolenti verità e le sofferenze dettagliate in molte di queste pagine diventino concretamente "patrimonio della storia italiana e ... sprone di attenzione e salvaguardia a difesa della Costituzione repubblicana".

Nessun ricercatore storico serio può smentire che le attese della Resistenza e di chi in essa si impegnò, seguite da persecuzioni rudi o raffinate, andarono amaramente deluse. Moltissimi dovettero emigrare forzatamente in Francia, Svizzera, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, Russia, Belgio, Argentina per trovare lavoro, tranquillità, una vita civile. Altri lasciarono il luogo natale spostandosi in altre città; molti vennero arrestati, processati, condannati a diversi anni di carcere, discriminati e angariati scientemente negli impieghi lavorativi.

Lo scritto-testimonianza vissuta da Bugni è, in tal sen-

so, altamente emblematico. A pagina 42 sono riportati nomi e fotografie di 64 partigiani incarcerati, quasi sempre giudicati da magistrati che erano nei Tribunali del periodo fascista ma rimasti ai loro posti, senza alcuna epurazione o decadenza dalla funzione giudicante. C'è dunque da convenire nuovamente con Bugni quando sollecita e stimola che "a questo popolo italiano torni la memoria, che possa rinsavire; a questo scopo potranno essere di utilità i documenti che sono qui riportati: sono fatti avvenuti nel dopoguerra e per chi li legge potranno diventare utili per una attenta e riflessiva considerazione".

Primo de Lazzari

Sì, il SOE aiutò i partigiani



DAVID STAFFORD
"La resistenza segreta
Le missioni del SOE
in Italia 1943-1945"
 Baldini&Castoldi, Milano,
 2013, pp. 446 - euro 18,90.

Nella primavera del 1945 la Resistenza italiana aveva raggiunto dimensioni tali da farne il movimento clandestino più forte in Europa: anche con l'aiuto dello Special

Operations Executive (SOE), l'agenzia segreta britannica, costituita nel luglio 1940, per organizzare i movimenti partigiani nei Paesi occupati dai tedeschi.

Il SOE per l'Italia, con il nome di Number 1 Special Force, paracadutò nella penisola decine di "missioni", per rifornire e sostenere la Resistenza.

Il SOE collaborò anche con i servizi italiani d'intelligence militare e la Regia Marina che fornì veloci motosiluranti e gommoni, per sbarcare agenti britannici sulle spiagge italiane difese dai tedeschi.

In base alla documentazione ufficiale dell'epoca, resa pubblica di recente, a diari personali e a testimonianze dirette, questo libro racconta le operazioni segrete condotte in Italia dal SOE, evidenziando particolari inediti della Resistenza.

"Appiccate fuoco all'Europa", fu quanto disse Churchill al capo del SOE: Hugh Dalton, un politico laburista di lunga data e ministro dell'Economia bellica. Alla fine della guerra l'organizzazione registrava un organico di circa 13.000 componenti (uomini e donne), una metà dei quali aveva operato segretamente nei paesi neutrali, oppure oltre le linee nemiche.

Tra i successi del SOE, l'operazione che vide un gruppo

di agenti, paracadutati in Norvegia, distruggere lo stabilimento di Norsk Hydro, che produceva acqua pesante per il programma atomico dei nazisti.

Prima e dopo il D-Day (lo sbarco in Normandia degli Alleati), nel giugno 1944, agenti del SOE furono infiltrati in Francia per ostacolare e ritardare l'arrivo di rinforzi tedeschi. Uomini e donne che spesso pagarono con la vita.

Lo storico W.J.M. Mackenzie, incaricato – dopo la guerra – di ricostruire la storia del SOE, si esprime favorevolmente nei confronti della Resistenza italiana ("Fiori rapidamente in quello che sembrava un terreno arido e sterile").

Tra le tante storie che videro la partecipazione di agenti SOE in Italia, ricordata da Stafford, c'è quella di un "personaggio particolare", imbarcato sulla corvetta "Baionetta" che trasferì a Brindisi Vittorio Emanuele III e Badoglio.

Scriva Stafford che tra coloro che sbarcarono dalla "Baionetta", c'era un giovane alto, biondo e poco più che ventenne, che non faceva parte né del Regio governo né dell'Alto comando militare. E non era neanche italiano, nonostante parlasse perfettamente la lingua; quell'uomo era un inglese e si chiamava Cecil Richard Mallaby.

Dick, come lo chiamavano tutti i suoi amici,

aveva trascorso in Toscana gli anni di formazione, nei possedimenti di suo padre (un ex coltivatore di tè in Ceylon che aveva sposato un'italiana), e aveva combattuto nel deserto con i commando.

Ma da diciotto mesi aveva lavorato per il SOE ed era stato addestrato in tutte le attività connesse con il servizio, dal sabotaggio al paracadutismo; ed era appena entrato a far parte dell'Esercito Inglese, col grado di sottotenente. L'aspetto più importante del suo reclutamento consisteva nel fatto che, oltre a essere fluentissimo sia in italiano che in inglese, Dick era un abilissimo radiotelegrafista. Imprevedibilmente, questo aspetto del suo addestramento aveva fatto di lui un elemento chiave nelle trattative per l'armistizio.

Un mese prima Dick era stato paracadutato nel Lago di Como con un piccolo gommone, con il quale si sarebbe dovuto recare a riva e raggiungere un indirizzo sicuro, una casa nella quale ad attenderlo ci sarebbero state una ricetrasmittente e una lista di nomi e indirizzi da contattare, per stabilire un collegamento tra il SOE e i gruppi locali della resistenza.

Ma la sera prima la Royal Air Force aveva sottoposto Milano a un pesante bombardamento e tanti sfollati avevano lasciato la città dirigendosi a nord, verso Como. Per agevolare il cammino di queste persone le rive del lago erano rimaste illuminate; il suo paracadute era stato visto e Mallaby era stato catturato dagli uomini del SIM, il Servizio Informazioni Militari.

Questo "incidente di percorso" accadde proprio all'avvio delle trattative segrete per l'armistizio. Inaspettatamente, Mallaby e la sua radio avevano fornito un elemento importante per l'operazione, mettendo in atto

un valido collegamento radio tra gli inglesi e gli italiani. Dal quartier generale a Roma, Mallaby, assistito da un abile radiotelegrafista italiano, aveva codificato e decodificato le decine di messaggi che erano stati trasmessi e ricevuti, usando un cifrario dal nome in codice "Monkey" (scimmia!).

A conclusione si era arrivati alla firma dell'armistizio dell'8 settembre.

Gli italiani avevano immaginato (e il SOE si era guardato bene dal contrariare questa loro supposizione) che l'arrivo di Mallaby nel lago di Como fosse stato programmato come un'astuta mossa della British Intelligence, per l'apertura di un possibile dialogo tra le parti. *David Stafford* è stato professore di Storia all'Università di Victoria (Canada). Ha scritto numerosi libri sull'Intelligence e sulla Seconda guerra mondiale.

Mauro De Vincentiis

L'ombra della svastica fra passato e futuro



SAVERIO FERRARI
I denti del drago - Storia dell'Internazionale nera fra mito e realtà

BFS Edizioni, Pisa,
2013, pp. 176,
euro 15,00

Nella biblioteca antifascista non può mancare l'ultima ricerca di Saverio Ferrari, che dirige l'Osservatorio Democratico delle nuove

destre (www.osservatoriodemocratico.org). Si tratta in sostanza della storia, asciutta ed essenziale, dei tentativi di riorganizzazione politica internazionale delle forze che si ispirano al fascismo ed al nazismo dal dopoguerra ad oggi.

Il racconto di Ferrari percorre una rigorosa sequenza cronologica, dall'avvio di una ricostruzione di un "partito nero" a livello europeo, ai nostri giorni, quelli, per capirci, dei populismi e delle destre estreme, a cui è dedicata un'appendice.

Sarà un caso, ma il primo tentativo avviene proprio a Roma, al Teatro delle Arti, su iniziativa del Fuan (gli studenti missini), quando, nell'ottobre del 1950, si riuniscono i delegati di Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, Svezia, Svizzera, Romania. Da allora si dipana un complesso reticolo di esperienze, rotture, scioglimenti, ricomposizioni, intrecciato con la storia del tempo: dall'Oas (Organisation de l'armée secrète) alla nascita di Jeune Europe, alla scoperta, dopo la "rivo-

luzione dei garofani" in Portogallo, della Aginter Presse, la più pericolosa centrale eversiva, e della connessa struttura di Ordre e tradition, fino ai nazifascismi degli anni 80 e 90.

Fra le tante informazioni di particolare interesse, c'è da segnalare il capitolo sull'organizzazione "Lotta di popolo" – i cosiddetti nazimaoisti – che nasce nel 1969 e cerca di infiltrarsi nei movimenti rivoluzionari giovanili del tempo; si trattava di un gruppo di estrema destra frequentato da persone legate a Gladio e ai servizi segreti, capeggiato da Ugo Gaudenzi, un personaggio che oggi dirige un quotidiano, *Rinascita-quotidiano di Sinistra nazionale*, che, nella testata e nei contenuti, persiste nella scivolosa ambiguità propria di "Lotta di popolo". Se si digita *Rinascita* su Google, per esempio, si legge nel primo link che appare la seguente sciocchezza: «Ex settimanale del Pci che costituisce una testata *di estrema sinistra* nota con l'autodefinizione di "quotidiano di liberazione nazionale"».

È interessantissima, inoltre, la ricerca di Ferrari sull'Aginter Presse, ove si scopre che "nella rete di rapporti internazionali, per l'Italia figuravano, insieme con altri, i nomi di Pino Rauti, Guido Giannettini e Giano Accame". Si ricorderà il coinvolgimento di Guido Giannettini (l'agente Zeta) collegato ai servizi segreti, con la torbida stagione delle stragi in Italia.

Lo sguardo di Saverio Ferrari raggiunge infine le importanti novità del presente: il risorgere, dopo il crollo dei regimi dell'est, di organizzazioni nazifasciste o oscurantiste nei Paesi una volta di "oltrecortina", e, specificamente per l'Italia, le

dinamiche interne alla destra e all'estrema destra, con particolari riferimenti a CasaPound e a Forza Nuova.

Cosa accomuna e cosa invece è contraddittorio in questi sessant'anni di vita dei "denti del drago" disseminati in un "ampio tratto di terra nera"?

Le costanti sono l'antiebraismo e l'anticomunismo; è invece controverso il rapporto con gli Stati Uniti, visti alle volte come il nemico, altre volte come l'alleato, seppure in ogni caso molti uomini e gruppi dell'Internazionale nera erano integrati o alle dipendenze dei loro servizi.

La storia dei nazifascisti nel dopoguerra è quindi una storia politica e assieme una storia criminale, una pagina nera del passato di cui rimane un'ombra minacciosa che oscura il futuro.

Tant'è che le ultime righe del lavoro di Ferrari, che di rado intreccia le sue opinioni con la fredda descrizione dei fatti, suonano esattamente così: "Va colto sia l'inquietante riemergere dei miti complottisti e delle antiche ossessioni sulla purezza della razza e del sangue, sia il pericolo per la convivenza civile e democratica rappresentato dalle attuali destre populiste e radicali, da Est a Ovest".

Quanto basta per tenere molto alta la guardia in un tempo di dissipazione della memoria e di traumatico malessere sociale.

Gianfranco Pagliarulo